

Giovanni cambia scuola

NEI PANNI DI UNO STUDENTE

Buongiorno proff, mi chiamo Giovanni, per gli amici Gian, e quest'anno farò la prima liceo scientifico.

Mio cugino dice che cambieranno molte cose dalle medie e un po' ne ho timore, ma anche non vedol'ora, perché la terza ce la siamo bruciata con questo maledetto virus. Vorrei proprio dimenticarlo quest'anno, metterci una pietra sopra, grande come una casa.

Eppure era cominciata così bene, anche se, diciamolo, non mancavano momenti di noia o altri di puro terrore, come le verifiche a sorpresa della prof. di inglese.

Donato De Silvestri

Ma vogliamo mettere? Ci si trovava fuori prima della campanella, si scherzava, ci si spingeva su per le scale, e le ragazze poi... Beh con quelle non ci spingevamo, ma davano certe sensazioni. Lorenza soprattutto, terza fila, secondo banco a destra. Potevi rimanere ore a guardare come tirava indietro i capelli. Il profumo poi.

Ecco una delle cose che di punto in bianco sono sparite: i profumi e gli odori, anche quello dello spogliatoio a fianco della palestra e io lo trovavo così rassicurante, amichevole.

Questo maledetto virus se li è portati via dall'oggi al domani, assieme alla tensione dei compiti in classe, a quei silenzi, ai messaggi segreti, alle ricreazioni sempre troppo corte, alle partite di pallavolo, ai cambi dell'ora, alle discussioni sulla democrazia con la prof. di italiano, allo stare con gli amici e sentirsi vicini, e poi... i capelli di Lorenza.

Ci ho pensato tanto nei mesi chiusi in casa. All'inizio poter dormire di più, avere tempo per cazzeggiare, stare ore al computer senza i rimbrotti della mamma mi sono sembrati una straordinaria figata. Anche assistere in mutande alle lezioni della profe di mate, sempre così perfetta nei suoi abitini griffati, non è stato male.

Era stata un'idea di Mario: tutti in camicia e mutande e postare la foto sul gruppo. Sì, ci abbiamo riso in chat e su Skype, ma alla fine siamo rimasti in quattro gatti e poi che gusto c'era a farlo senza poter



ritrovarsi e non potendo far girare le foto sotto il banco, senza vivere alcun rischio.

Il Covid si è portato via anche il ritrovarsi il sabato nel sottopasso dietro la chiesa, le feste di compleanno con la musica a mille, i pomeriggi in piscina, e la gita! Sì, la grande gita di terza con due notti fuori casa, su cui avevamo tanto fantasticato.

Ci hanno fregato anche l'Esame di Stato, perché quello che abbiamo fatto è stata una finta, da soli, senza gli altri, senza poter presentare il plastico che stavamo costruendo nelle ore di tecnologia. Per mia cugina, che si è laureata in legge, è andata ancora peggio. Sua sorella l'anno prima aveva avuto manifesti, cori, applausi, mazzi di fiori e una corona d'alloro; per non parlare della festa con gli amici e di quella con tutti i parenti.

Per dirla tutta, in definitiva ci hanno scippato anche l'allegria, perché in casa si respirava sempre la tensione, la paura, con i telegiornali e quegli elenchi terribili di morti. Tra essi un giorno ci è finita anche nonna Marta, che abitava a Bologna, e che tutte le volte che mi vedeva mi diceva che sono diventato così grande, anche se sono tra i più bassi della classe, e mi chiedeva se mi fossi trovato la morosa. Mamma la rimproverava dicendole che ero ancora un bambino, ma lei mi faceva l'occhiolino e io le sorridevo.

Una volta ha voluto anche che le raccontassi di Lorenza ed ha concluso che era certamente innamorata di me. Figuriamoci, innamorata, anche se magari, se la scuola fosse continuata...

Nonna l'abbiamo sentita al telefono prima che la ricoverassero e poi basta: svanita nel nulla. Solo il pianto ricorrente di mamma e papà che cercava di consolarla dicendole che certo non aveva sofferto.

L'ultima delusione è arrivata a fine giugno quando mamma e papà hanno comunicato a me e alla mia sorellina Sonia che non avremmo fatto la solita vacanza al mare. Hanno detto che era troppo pericoloso e siccome io dicevo che non era vero e che sarebbe bastato

essere prudenti, papà mi ha preso da parte e mi ha confessato che si doveva risparmiare perché se mamma aveva continuato a lavorare da casa, la sua cassa integrazione era stata pesante e l'azienda aveva comunicato di dover riorganizzare i quadri. Non ho ben capito di cosa si trattasse, ma non avevo mai visto papà così preoccupato.

Già, mamma ha fatto lo smart working e passava le giornate al computer ed al telefono. Nelle pause, mentre cucinava o stirava rimuginava sull'idiozia di quel maledetto affare tecnologico che, a sua detta, sicuramente ce l'aveva con lei.

A volte mi guardava e scherzando mi diceva di togliermi dalla faccia quel sorriso idiota, perché sapeva bene che il computer aveva un'evidente simpatia per me ed un odio profondo nei suoi confronti.

Per fortuna io ho il mio portatile e non ho avuto problemi a seguire le lezioni che dopo qualche giorno di serenità ci sono piombate addosso, come prima e più di prima. I professori si sono letteralmente scatenati: orari che spaccavano il secondo e occhi puntati sulla videocamera.

Le interrogazioni poi in qualche caso erano un incubo: "Cosa stai guardando? Guarda dritto!". Almeno in classe si potevano girare gli occhi e magari cogliere qualche suggerimento. Comunque mi sono fatto un'indigestione di PowerPoint che potrebbe bastare per tutto il resto della mia vita.

Qualche prof. ha cercato di rendere le lezioni un po' varie, inserendo delle immagini ed anche dei filmati, ma altri non facevano che proiettare slide piene zeppe di roba scritta, che loro leggevano ad alta voce. È lì che ho capito che la noia in classe, in fin dei conti, non era vera noia.

Con il prof di Tecnologia però ci siamo divertiti: ci organizzava in stanze virtuali, dove potevamo lavorare in gruppo, coordinati da uno di noi e qualche volta è toccato pure a me. Lui girava da una stanza all'altra e alla fine uno del gruppo doveva fare una relazione agli altri gruppi spiegando il lavoro svolto e cosa avevamo imparato.

Giovanni cambia scuola

Spesso da quel confronto veniva l'idea per la lezione successiva. Insomma, il suo mi è sembrato proprio un buon modo di insegnare, così come quello della prof. di educazione fisica, che ci dava degli esercizi da imparare e poi ci chiedeva di esibirci di fronte alla videocamera; anche se bisognava sgomberare la sala da pranzo perché in camera mia e di Sonia non c'era posto.

Vuoi mettere però quelle fantastiche partite di pallavolo con i gruppi misti in palestra o nel campetto adiacente al cortile? Non so se ci saranno alle superiori. Di certo non troverò più gli stessi amici e le stesse amiche, quelli con cui, da un giorno all'altro non ci siamo più incontrati. Lorenza andrà al classico.

E allora eccomi qui, pronto per rico-

minciare. Pronto?

Non si sa bene cosa succederà. Girano tante voci. Si parla di banchi distanziati, di mascherine da tenere indosso tutto il tempo. Come si farà a stare tutte quelle ore con la mascherina.

Un'amica di mamma, che fa la commessa in un supermercato, dice che è una sofferenza unica, che gli elastici segano le orecchie e che lei una volta è svenuta perché si respira parecchia anidride carbonica. E poi come si può comunicare con il volto coperto? Ho letto che molta parte della nostra comunicazione passa proprio dall'espressione del volto e dai tratti che assume la bocca.

Pare poi che per noi studenti più grandi le attività continueranno ad essere a distanza, almeno in parte. Se sarà così, vorrei che almeno fossero come le lezioni di tecnologia e, per favore, basta slide piene di testo da sentir ripetere a voce alta!

Sono preoccupato.

Spero proprio che le cose si sistemino e si possa stare assieme, magari anche senza spingersi sulle scale.

Spero di poter tornare a vivere quel clima di classe che mi manca tanto.

Spero di poter ritrovare i profumi, i suoni, le tante sensazioni ed emozioni, che ci siamo persi e che nessun computer ci potrà dare, né ci potrà restituire.

Spero di trovare una scuola in cui sarà possibile parlare, discutere, magari anche di quello che ci è accaduto, perché io non l'ho ancora capito bene e talvolta non mi lascia dormire la notte.

Spero che ci diano il tempo anche per dialogare assieme tra noi ragazzi e ragazze perché ne abbiamo proprio bisogno.

Spero infine di poterlo vedere il volto dei miei professori o che almeno dietro le loro mascherine si possa intravedere un sorriso.

Giovanni detto Gian

